

L'ITALIA E LA SCIENZA / 2

E il lungo declino oscurantista

di **Ermanno Bencivenga**

Il titolo di *Contro il materialismo* non testimonia la posizione del suo autore, Pierpaolo Antonello, docente di letteratura italiana contemporanea a Cambridge. Intende invece stigmatizzare la tendenza dominante della cultura italiana del Novecento: un pensiero di stampo idealistico che risorge continuamente dalle sue ceneri, trasuda in buona parte della letteratura ed esprime diffidenza, sospetto quando non ostilità per la scienza. In apertura, Antonello enuncia il senso della sua operazione: «il rifiuto del materialismo, all'insegna di varie forme di idealismi e spiritualismi, ha nascosto una battaglia politica conservatrice ed elitaria, basata sulla paura dell'insorgere delle masse sulla scena storica e culturale. Il dualismo cartesiano è stato un argine epistemico nei confronti dell'avanzata di una descrizione materiale della realtà umana che giocoforza negava qualsiasi genere di distinzione sociale e di "nobiltà" intellettuale. Storicamente il materialismo e il realismo si sono associati a processi di democratizzazione e di contrasto delle élite». La scienza, portatrice di fatti e prove, si allinea con tali processi, fornendo un *reality check* che permetterebbe di «disarticolare le strutture di legittimazione simbolica e retorica delle classi dominanti»; per questo motivo, e pur in presenza di qualche voce solidale (tra i filosofi Vailati, Preti e Geymonat; tra i letterati Gadda, Primo Levi e Calvino), la si è trattata come estranea e nemica.

All'interno di un discorso più esplicitamente filosofico, occorrerebbe distinguere con chiarezza il dualismo cartesiano

dalla metafisica che ha egemonizzato il dibattito intellettuale italiano per decenni: il monismo di derivazione hegeliana, nelle sue principali varianti crociana e gentiliana da un lato, marxista dall'altro. Per il primo, esiste una separazione radicale fra materia e spirito, ed è quindi possibile prendere le parti dell'uno e contrapporsi all'altra: qualificare la scienza come studio di una realtà di grado inferiore. (Cartesio non lo fece; ma nell'atmosfera confessionale che caratterizza il nostro Paese una tentazione del genere è piuttosto naturale.) Per il secondo, la materia non è che una fase immatura dello spirito, quindi non c'è tanto avversione alla scienza quanto il sorrisetto indulgente di chi la vede come una forma infantile, rudimentale e comunque da superare di conoscenza del mondo.

Non è qui che si trovano la forza e l'utilità del libro di Antonello, che emergono invece nella sua ben documentata ricostruzione di un complesso percorso storico e nella paziente illustrazione di come, sotto la foresta lussureggiante cresciuta sulla superficie della nostra cultura, le faglie che ne organizzano il terreno e le derive tettoniche che ne guidano gli impercettibili bradisismi siano sempre le stesse. Sembrerebbe non esserci una differenza più marcata, per esempio, fra Croce, «che considerava la scienza una forma di indagine che formula degli pseudo-concetti che non hanno né valore filosofico, né valore conoscitivo», e Marinetti, con la sua «inserzione di immagini e codici mutuati dalla tecno-scienza all'interno del proprio profilo ideologico e di poetica»; eppure, «nonostante i proclami e le pretese di innovazione del Futurismo, la rappresentazione dei nuovi mezzi comunicativi e tecnologici avviene attraverso una serie di

metafore e analogie che nulla di nuovo contribuiscono alla struttura epico-lirica tradizionale, e con una tematizzazione che recupera preoccupazioni pre-moderne». Alternativamente, e passando qui sotto silenzio la lunga e intima risonanza fra le due chiese cattolica e comunista (non senza notare, però, la significativa osservazione di Togliatti nell'*Ordine nuovo* del 1919: «Come una volta si credeva alla storiella del padre Adamo, ora si crede alla discendenza dell'uomo dalla scimmia»), che dire dell'oscurantismo misticheggiante e profetico (oltre che privo di originalità) che ha invaso la conversazione della cosiddetta sinistra alla fine del secolo scorso, coniugando presunte intenzioni progressiste con una supina e reazionaria reverenza verso patetici guru?

Più di ogni altra cosa, *Contro il materialismo* dimostra l'onnipotenza delle pratiche. Poco contano le suggestioni di novità e le ambizioni o gli ingegni personali quando la quotidianità, non solo culturale, italiana è fatta di individui disperatamente soli, che proclamano le loro profonde e (spesso poco) rivoluzionarie idee nell'assenza totale di discussione, rimandando al mittente ogni obiezione come infondata o malevola, abituati solo alla predica davanti ai fedeli e allo scherno o all'ingiuria nei confronti degli avversari. In un ambiente simile, al di fuori di alcune nicchie fortunate (meglio ancora fuori del tutto: all'estero), quella scienza che è ricerca e verifica comune, che è attenzione e rispetto per ogni critica serrata e impietosa, che è anche socratica ribellione contro l'arroganza dei potenti, non può attecchire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pierpaolo Antonello, Contro il materialismo. Le "due culture" in Italia: bilancio di un secolo, Torino, Aragno, pagg. XXXIII+408, € 22,00

La tendenza dominante della nostra cultura del '900 è un pensiero di stampo idealistico che continuamente risorge dalle sue ceneri